S. STINO DI LIVENZA

8 MARZO 1959

NUMERO UNICO

PER L'INGRESSO DEL NUOVO ARCIPRETE

ARTI GRAFICHE F.LLI COSARINI - PORDENONE

S. STINO DI LIVENZA

8 MARZO 1959

NUMERO UNICO

PER L'INGRESSO DEL NUOVO ARCIPRETE

ARTI GRAFICHE F.LLI COSARINI - PORDENONE

NELLA SERENA E GIOIOSA ESULTANZA
PER IL FAUSTO INGRESSO IN PARROCCHIA
DEL NUOVO ARCIPRETE

prof. don GIUSEPPE BORTOLIN

PADRE - PASTORE - MAESTRO
IL POPOLO DI S. STINO
CON COMMOSSA FILIALE DEVOZIONE
PLAUDE FESTANTE
AL SACERDOTE DI CRISTO
CHE
SUL RADIOSO SOLCO DEI SUOI PREDECESSORI
VIENE A PROFONDERE I TESORI DELLA DIVINA BONTA'
AUGURANDO
CHE LA CRISTIANA LETIZIA DI QUESTO GIORNO
PERMANGA NE' CUORI DEI FIGLI
E FIORISCA IN FRUTTI DI BENE
COL VOLGER DEGLI ANNI

S. Stino di Livenza, 8 marzo 1959.

Sacerdoti e parrocchiani

IL BENVENUTO DELLA POPOLAZIONE
nella parola del Commissario Prefettizio dott. Paolo d'Elia

Reverendissimo Arciprete,

quale rappresentante di questo Comune, sono lieto e mi sento particolarmente onorato di darvi il benvenuto a nome di questa laboriosa e fedele popolazione che attendeva con filiale ansia il vostro arrivo.

Per questa vostra investitura tutto il popolo vi è accanto gioioso.

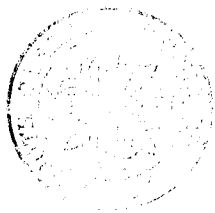
Questa sua esultanza vuol significare l'appagamento dell'attesa, oggi felicemente soddisfatta, di avere a sua guida spirituale un presule illustre quanto voi; vuol sottolineare la certezza di trovare in voi il soccorso paterno per i suoi bisogni spirituali e temporali; vuol manifestare la gratitudine per il privilegio che gli è stato concesso; vuole esprimervi tutto il suo grande amore filiale.

Conosciamo già la vostra persona, la fervida pietà, la paterna sollecitudine, il profondo amore per gli afflitti ed i sentimenti di affettuosa bontà, ed è per questo che sono così evidenti le manifestazioni di festosa devozione e di vivissimo compiacimento.

Nel pensiero di questa nobile popolazione che esultante oggi vi accoglie, rivive il ricordo della schiera dei Parroci che vi hanno preceduto e da ultimo il compianto Don Giuseppe Gardonio che fu vostro carissimo e dilettissimo amico di studi e di giovinezza.

Con l'animo pervaso di cristiana letizia abbiamo atteso l'ingresso del nuovo Parroco, rappresentante della Chiesa Universale che tutti ci unisce e affratella nel suo grembo materno, ed oggi esultiamo per il vostro arrivo e partecipiamo con affettuoso entusiasmo a questo incontro desiderato da ogni categoria e classe sociale.

Noi vi auguriamo una lieta e lunghissima permanenza in mezzo a noi e vi assicuriamo sin d'ora tutta la nostra più sincera ed affettuosa collaborazione per l'espletamento della vostra alta missione pastorale.

Autorità e cittadinanza vi saranno sempre vicini nell'identico scopo di bene operare per la comunità, nella speranza di poter raggiungere quelle mete cui ogni animo cristiano aspira.

Carissimi parrocchiani di S. Stino,

Domenica, 8 marzo, sarò in mezzo a voi per iniziare l'altissima e importante missione di pastore e guida della parrocchia che S. E. Mons. Vescovo mi ha affidata.

Non vi nascondo il grande desiderio che ho di vedervi, d'incontrarvi, di condividere con voi le gioie e i dolori, e con voi continuare, con serena fiducia, il cammino verso le sicure mete a cui tutti siamo chiamati.

Nessun'altro motivo mi spinge e mi sollecita di venire nella vetusta e per tanti motivi illustre e promettente parrocchia di San Stino se non quello che spingeva e sollecitava l'apostolo S. Paolo: « Charitas Christi ».

L'amore verso Cristo nostro Signore che solo accende nel mio animo tanto amore per voi tutti che già considero fratelli particolarmente cari e parrocchiani rispettosamente fedeli.

Il dolore che nessuno risparmia e che me pure venne a visitare ha preparato meglio il mio spirito a comprendere il vostro dolore; la sofferenza che ho conosciuto mi mette meglio in grado di conoscere e comprendere le vostre e rendervi così tutti quelli aiuti dei quali potreste aver bisogno da me, quale vostro padre spirituale e medico delle vostre anime.

Carissimi parrocchiani, non potete pensare quale gioia sarà per me impiegare per voi tutte le energie che il Signore mi concederà.

A tutti saranno sempre aperte le porte della casa canonica dove potrete trovare consigli nei vostri dubbi, conforto nelle prove della vita, aiuto nelle vostre necessità.

Non abbiate alcun timore che la vostra presenza, che le vostre visite in canonica mi siano importune o fastidiose. No, anzi sarà mio piacere vedervi spesso e numerosi. E stimerò meglio vissuta quella giornata nella quale più tempo avrò impiegato per ascoltarvi, per aiutarvi e consolarvi.

I carissimi giovani poi sappiano che nel cuore del loro parroco

occupano un posto speciale. Fin d'ora essi sono la sua dolce preoccupazione, e le accarezzate speranze della parrocchia.

Fratelli, procuriamo di volerci sempre bene, di stimarci. Concordi, più efficacemente lavoreremo per il progresso morale, spirituale e anche materiale della parrocchia.

Voglia il Signore benedire i miei propositi e renderli sempre così operanti da attuare le nostre comuni attese, le nostre così accese speranze. Accogliete, fratelli cari, il mio cordiale saluto che desidero sia esteso ai vecchi, agli ammalati, a quanti sono assenti dalle vostre famiglie.

Vi ricordo tutti nel Signore e domenica celebrerò la S. Messa per voi presenti, per gli emigrati, gli infermi, per i giovani che sono in servizio militare e ricorderò anche i vostri morti, non ultimo il defunto arciprete mio immediato predecessore, don Giuseppe Gardonio, del quale dobbiamo sempre avere buon ricordo per l'ardente zelo avuto e la multiforme attività esercitata e l'indimenticabile arciprete prof. Don Michele Martina, dal cuore largo e nobile e dall'animo buono e generoso.

Vi saluto tutti nel Signore e vi benedica Iddio onnipotente, Padre, Figliolo e Spirito Santo. Così sia.

IL VOSTRO ARCIPRETE

NOTE BIOGRAFICHE del nuovo Arciprete

Il prof. don Giuseppe Bortolin, chiamato dalla fiducia di S. E. Vittorio De Zanche, Vescovo di Concordia, a succedere al compianto arciprete don Giuseppe Gardonio, è nato a Corva di Azzano Decimo, il 7 ottobre 1908, da una famiglia di lavoratori, dalla quale ha ricevuto una severa educazione cristiana e sociale.

Entrato giovanetto nel Seminario diocesano di Pordenone, ha compiuto onorevolmente i suoi studi ed il 10 giugno 1933 è stato consacrato sacerdote da S. E. Mons. Luigi Paulini. E' stato inviato subito dopo ad Azzanello di Pasiano quale cooperatore del vicario foraneo, presso il quale è rimasto alcuni mesi. E' stato poi nominato professore in Seminario, dove ha ricoperto per sei anni la carica di vicerettore e per cinque quella di economo.

Nel 1947 è stato cappellano degli operai ed assistente delle Acli e con i dirigenti di questa associazione ha fondato a Pordenone la Scuola Metalmeccanici procurando presso le ditte locali l'attrezzatura necessaria.

Dal 1950 al 1951 ha retto, in qualità di direttore, l'Istituto Falcon Vial di San Vito al Tagliamento, dove ha caldeggiato e proposto agli Amministratori del Comune l'istituzione d'una Scuola d'Agraria statale.

Il 14 ottobre 1951 è passato a reggere la parrocchia di Palse, dove ha costruito la Casa delle opere parrocchiali per la formazione morale e civile dei fedeli affidati alle sue cure.

Il nuovo Arciprete ha dunque tutta quella esperienza che gli faciliterà il governo della vasta ed importante parrocchia di San Stino.

LA CHIESETTA DEL ROSARIO
vive nelle memorie del passato

Ogni anno, nel mese di ottobre, quando buona parte dei raccolti è già al sicuro, la nostra popolazione si raccoglie intorno a quest'umile chiesetta, che sorge in via Riviera, per accompagnare, al canto delle tradizionali laudi religiose, il simulacro della Vergine alla parrocchiale e riaccompagnarlo, alla fine del mese, nel suo ritorno; mentre per tutto il resto dell'anno rimane quasi sempre deserta. Eppure, anch'essa ha avuto la sua storia, una storia locale quanto si vuole e senza pretese, ma intimamente compenetrata con le costumanze e le vicende del nostro popolo, che, nei secoli scorsi, trepidava ad ogni piena della Livenza e non era infrequente il caso che vedesse dileguare nell'acqua le opere campestri e compromessi gli stessi raccolti.

L'acqua dopo una rotta allagava le campagne snidando genti e bestie che le fuggivano innanzi, rifugiandosi sui rilievi del terreno.

Neppure la chiesetta seppe reggere all'impeto travolgente di qualche piena e scomparve come tutte le altre cose, per risorgere poi in veste più decorosa.

In altri tempi la solennità del Rosario costituiva un avvenimento di particolare interesse ed attirava numerosi fedeli da tutti i paesi vicini per sgravarsi da qualche obbligo od anche per mera devozione.

Compiute le sacre funzioni, la giornata si concludeva con suggestive luminarie tra lo scoppiettio assordante dei mortaretti in piena attività lungo le sponde del vecchio Livenza o con fuochi d'artificio.

La Chiesa, vista all'esterno, sembrerebbe di recente costruzione se le pitture interne, un po' corrose dal tempo, non attestassero ch'essa ha già visto passare più di qualche generazione. Dai pochi documenti rimasti si deduce che l'attuale chiesetta, dedicata alla Vergine del Rosario, è la terza in ordine di tempo, mentre la primitiva, oltre che alla Vergine, era dedicata ai Ss. Dionigio, Rustico ed Eleuterio. Perchè essa fosse dedicata ai suddetti santi non ci è dato sapere, come non ci è dato sapere l'epoca della sua costruzione. Dall'atto di donazione, però, dell'imperatore Ottone III (983-1202), in data 28 aprile 1001, al Patriarca Giovanni di Aquileja, possiamo stabilire con fondatezza che il castello di S. Stino sia stato costruito verso la metà del secolo X, cioè dopo le invasioni degli Ungari, e che anche la parrocchia sia stata costituita prima del 1186, perchè è una delle pievi ricordate nella Bolla di Urbano III. Si può dunque dedurre con una certa approssimazione che anche la chiesetta risalga a tale epoca.

In origine essa doveva appartenere agli Abati di Sesto in Sylvis, i quali possedevano pure alcune terre nella borgata di Biverone avute in donazione dal re Rachis (774) e da Adelchi, figlio dell'ultimo re longobardo Desiderio. Ragioni fondate inducono a credere che la chiesa con l'annesso convento, posta in una grande ansa della Livenza, servisse di ricovero ai pellegrini che la transitavano. Questa caritatevole consuetudine era assai diffusa nel Medioevo ed anzi i monaci ovviarono a tale necessità erigendo ospizi, celle, priorati, sia presso il valico dei monti, come in luoghi opportuni al passaggio dei fiumi, deputandone la custodia a uno o più confratelli.

Se la chiesetta con il relativo convento non avesse avuto una funzione assistenziale, non si riuscirebbe a spiegare la necessità della sua esistenza, dato che la piccola comunità di S. Stino (750 anime nel 1584, 1553 nel 1695 con n. 193 capifamiglia nel 1697) aveva la sua parrocchia con i relativi sacerdoti deputati alla cura d'anime.

In seguito il Vicariato passò ai Padri Domenicani, i quali oltre a diffondere fra la nostra popolazione la pia pratica del Rosario, continuarono la caritatevole opera d'assistenza in favore dei viaggiatori ed in particolare dei numerosi marinai che esercitavano il traffico lungo il fiume Livenza, sul quale, fino alla metà del secolo scorso, transitavano da venticinque a quaranta barche giornalmente, cariche di derrate di ogni sorta. Tutto questo commercio fluviale s'è andato illanguidendo con l'inaugurazione delle ferrovie della zona.

Venuto meno un tale scopo per le mutate condizioni di vita e per ragioni a noi sconosciute, la Repubblica di Venezia soppresse, verso il 1760, l'ospizio tenuto dai P. Domenicani e la chiesa passò alle dipendenze dei parroci di San Stino.

Comunque stiano le cose, apprendiamo da una lettera di Giovanni Morana, affittuale del convento, diretta al Priore di Murano, che, alla vigilia della Madonna della Salute dell'anno 1692, la chiesa andò distrutta per causa d'una rotta della Livenza, e che solo l'altare della Vergine rimase in piedi dopo il disastro. Apprendiamo inoltre che in quella tragica circostanza il Morana fece tutto il possibile per salvare il salvabile, comprese due piccole campane e che tutto fu da lui custodito fino alla ricostruzione della nuova chiesa che venne arricchita di due altari.

Il giorno 2 maggio dell'anno successivo il priore del convento di Murano, fra Domenico Maria Darduin, inviò sul luogo il confratello Giobatta Zanini, d'anni 83, maestro di sacra teologia, a presiedere le consegne del Vicariato tra il P. Maria Bassi, uscente, e il Priore Angelo Maria Piceni, eletto vicario della chiesuola il 13 di detto anno. In tale occasione fu compilato anche un inventario delle cose appartenenti al Vicariato al termine del quale si legge: «Questo è tutto quello che si ritrova al servizio e al-

La chiesetta della B. V. del Rosario.

l'ornamento della chiesetta che fu diroccata dalla rotta del fiume Livenza e restaurata assieme con il convento dall'ill.mo signor Giovanni Morana, benefattore ».

La chiesa, quantunque modesta, doveva essere costruita con certo gusto artistico data la sua sistemazione. Nell'altar maggiore, oltre ai santi Dionigio, Rustico ed Eleuterio, v'era una pala raffigurante la Vergine col Bambino, recante sul capo una corona d'argento di Bologna. Ai due lati v'erano gli altari dedicati al Ss. Nome di Gesù e a S. Antonio; a destra quello di S. Domenico. Fra Angelo Maria Piceni morì nel 1707 e fu sepolto nella chiesa parrocchiale di San Stino. Finchè ressero il Vicariato i PP. Domenicani, era costumanza tenere la prima domenica di ogni mese una processione, alla quale prendeva parte la popolazione. La festa principale però si celebrava con grande solennità il 7 ottobre, mentre quella dei Ss. Dionigi e compagni cadeva il 9 successivo.

Il Parroco Davanzo scrisse nel 1887 che l'oratorio, quasi soffocato dall'argine del Livenza, era frequentatissimo e constava di un solo altare, sopra il quale in una nicchia marmorea si conservava il simulacro della Vergine. E l'arciprete Bertolo nel 1900 soggiunse che esso era ridotto in uno stato miserrimo a causa dell'umidità provocata dal fiume e che sarebbe stato in breve demolito per erigerne uno più conveniente e più decoroso al culto. La messa veniva celebrata molto frequentemente e la processione riusciva, come anche ai nostri giorni, sempre imponente.

Questa seconda chiesuola fu abbattuta agli albori del secolo per sistemare gli argini della Livenza e, mentre era parroco il compianto Mons. Bertolo, fu costruita l'attuale su progetto dell' architetto Max Ongaro. Le pitture interne, di buona fattura, furono eseguite dal prof. G. Cherubini, cui fu commissionata anche la pala di S. Biagio esistente nella parrocchia.

Particolarmente interessante per finezza d'esecuzione risulta una Madonna sul trono nell'abisde. La chiesa, con il protiro formato dallo stesso campanile addossato alla facciata, nel suo insieme è opera di molto buon gusto. La spesa complessiva sostenuta dal Genio per l'erezione della chiesa e del campanile fu allora di L. 5.000.

L'inaugurazione fu fatta con grande festa il 30 ottobre 1904 e la chiesa fu benedetta dal Vescovo mons. Isola il 12 marzo successivo.

Questi brevi cenni storici strettamente locali, pur non rivestendo un grande interesse, tuttavia hanno lo scopo di proiettare un po' di luce su tempi ormai trascorsi e di far rivivere ricordi tanto cari ai nostri antenati.

Sarebbe però desiderabile che le locali autorità sistemassero le adiacenze della bella chiesuola e la rimettessero nel suo primiero decoro, dato che il tempo ha già iniziato la sua opera dissolvitrice.

Amedeo Pizzin

Religiosi della Parrocchia

SACERDOTI

1. - Prataviera don Celestino
2. - Artico don Ernesto
3. - Pedron don Marcello
4. - Prataviera don Carlo
5. - Fabretti don Valentino
6. - Renato don Olivo

+ Trevisan don Liberale

S U O R E

Sorelle dei Poveri

1. - Madre Generale Anna Martina
2. - Superiora Caterina Zulianello
3. - Superiora Elena Zulianello
4. - Superiora Antonia Settin
5. - Suor Giulia Stefanato
6. - Suor Maria Lorenzon

Piccole Ancelle S. Cuore

7. - Superiora Carmelita Stradiotto
8. - Suor Maurizia Vidotto
9. - Suor Edoardina Gaiarin
10. - Suor Flavinia Cereser
11. - Suor Iolanda Formentin
12. - Suor Clarina Bragatto

Dame di Sion

13. - Suor Ersiliana Stradiotto

Elisabettine

14. - Suor Maria Flavilla Giacomini
15. - Suor Maria Ruffina Marson

Maria Bambina

16. - Suor Amabilia Vidotto
17. - Suor Nicolina Fingolo

Figlie dell'Immacolata

18. - Suor Claudina Buriola

S. Paolo

19. - Suor Paola Mariotto

Figlie di N. S. di Misericordia

20. - Suor Maria Angela Catto

BREVE STORIA DELLA NOSTRA PARROCCHIA

Dopo nove mesi di lutto, la parrocchia di S. Stino è in festa per l'ingresso del nuovo arciprete don Giuseppe Bortolin, che viene tra noi per continuare, sul radioso solco tracciato dai suoi predecessori, quell'opera di fraterna carità e di elevazione sociale di cui essi hanno tanto ben meritato presso la nostra popolazione.

La chiesa parrocchiale è dedicata al protomartire S. Stefano (greco sincopato Stenos e per la legge del jotacismo Stinos), da cui prende il nome il nostro comune, che si estende per diciotto chilometri tra il fiume Livenza, ad occidente, che separa la diocesi di Concordia da quella di Ceneda, il canale Melonetto ed il fiume Loncon ad oriente, partendo dalle ultime propaggini dei comuni di Motta di Livenza ed Annone Veneto fino ai confini di Caorle, ed abbracciando una superficie territoriale di 6787 ettari, buona parte dei quali strappati al paludismo grazie all'iniziativa di un gruppo di intraprendenti pionieri, all'opera svolta dai vari Consorzi di bonifica ed al lavoro tenace e concorde della nostra gente. Un soffio di vita, dopo secoli e secoli di desolante abbandono, è passato sulle zone malariche ridonando loro l'ubertosità di un tempo, ragione per cui ai nostri giorni può vivere e lavorare nel territorio del nostro Comune una popolazione di 11.760 unità, dalle complessive 5.000 circa dell'ultimo decennio dello scorso secolo, delle quali 520 erano rappresentate dalla borgata di La Salute di Livenza.

La prima pieve sorta nel territorio di S. Stino fu quella di Grumello, l'odierna « S. Alò » di cui oggi si ricorda appena il nome. Essa, a quanto pare, fu istituita al tempo che corre tra l'editto di Costantino e la prima invasione dei Goti ed ebbe ampi poteri giurisdizionali su numerose altre chiese sparse non solo lungo il litorale, ma anche verso monte, compresa quella di Lorenzaga, che dopo il mille ne raccolse l'eredità continuando ad esercitare le prerogative della matrice scomparsa. Sarebbe cosa troppo lunga ricordare le trasformazioni subite dal nostro territorio attraverso i secoli e seguire le vicende dei numerosi villaggi e borgate un tempo fiorenti ed ora scomparsi. Gioverà comunque dire che le pievi primitive durarono fatica a mantenersi nel possesso delle loro prerogative di fronte al rapido e notevole incremento che andavano prendendo le chiese filiali in tutta la zona. Nella bolla di Urbano III (Umberto Crivelli), redatta a Verona il 12 marzo 1186, con la quale prendeva sotto la protezione della S. Sede il Vescovo di Concordia con i suoi possessi e le sue chiese, troviamo citata

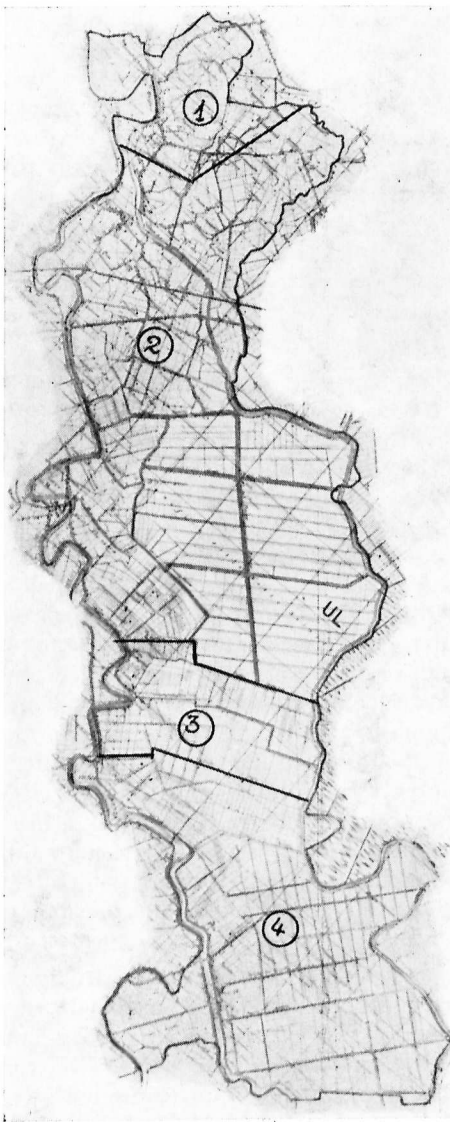
« villam de Grumelio » e più sotto « plebem de Grumelio ».

L'ultimo ricordo di questa antichissima pieve fu rinvenuto in una investitura feudale, conferita da Uberto Vescovo di Concordia il 1 maggio 1334 a Nicolussio di Lorenzaga, di alcuni masi (appezzamenti di terreno) posti « in villa de Grumeliis juxta aquam Liventiae circa castrum S. Steni ». Poi un secolare silenzio avvolse ogni cosa e la palude con il suo progrediente anofelismo sloggiò gli uomini distruggendo ogni vestigio di quella remota civiltà.

Attorno al mille deve aver avuto origine anche la nostra parrocchia perchè nell'accennata Bolla troviamo ricordato la « plebem de S. Steno ». Le notizie storiche che possediamo intorno al nostro paese sono legate più alle vicende del castello patriarcale che a quelle della parrocchia, che in quei lontani tempi doveva essere poca cosa, dato il numero limitato dei fedeli su cui esercitava il suo potere spirituale.

I registri canonici esistenti nell'archivio parrocchiale risalgono al 1639, perchè è tradizione, scrive il parroco Davanzo, che prima di quell'epoca ogni incartamento sia stato incendiato e Mons. Bertolo parla di registri danneggiati dall'umidità. Da qualche frammentaria notizia, però, relativa alla parrocchia, possiamo rilevare che i pievani di S. Stino hanno sempre goduto una certa notorietà e sono stati tenuti in grande considerazione.

Nel 1209, infatti, troviamo che Venceslao pievano di S. Stino fu testimonio alla composizione fatta nella chiesa di Brische d'una vertenza sorta tra il Vescovo Volderico ed il Capitolo di Concordia; nel 1223 è ricordata in una pergamena capitolare il Pievano Vezzelone; nel 1527 il doge di Venezia Andrea Gritti, con lettera in data 24 settembre, raccomandava alla comunità di Sacile il nuovo parroco Roberto Maggi da Penne e ordinava di metterlo in possesso o per sè o per mezzo del suo procuratore, che fu pre Francesco da Vicenza, vice pievano di S. Stino di Li-

Territorio del Comune diviso per Parrocchie

1) **Parrocchia di Corbolone**
2) **Parrocchia di S. Stino**
3) **Parrocchia di S. Alò**
4) **Parrocchia di La Salute**

venza; ciò che fu fatto il 27 dello stesso mese.

Lo storico della diocesi, Mons. Degani, non riesce a capire perchè la nostra pieve nel secolo XV ed anche in seguito sia calcolata filiale di Lorenzaga e ai suoi rettori sia dato il titolo di curati. Dagli atti relativi alla visita pastorale compiuta nel 1584 da Mons. Cesare De Nores ci risulta che la Chiesa di S. Stino, con 750 anime era consacrata, plebanale e sacramentale con battistero, sagrestia, campanile e cimitero; che il beneficio rendeva 200 ducati all'anno e che a quel tempo ne era investito pre Gian Nicolò Pizzolito, il quale doveva corrispondere 30 ducati annui al suo immediato predecessore pre Giovanni Carga.

In qualche documento accanto al titolo di *pievano* di S. Stino troviamo anche quello di *curato*. A questo proposito basterà citare una sentenza del Vicario Generale di Concordia, in data 3 agosto 1595, con la quale precisava l'ordine di precedenza che i parroci ed i cappellani di S. Stino, Blessaglia, Annone, Barco e Quartarezza dovevano tenere nel recarsi come di consueto, la vigilia dell'Ascensione, a visitare la matrice. Nel documento è detto che il primo posto, dopo il pievano di Lorenzaga, spettava per diritto al curato di S. Stino, « secundum locum habeat curatus S. Steni », mentre poco sopra si legge che fra gli altri sacerdoti era stato udito anche Giulio Filipponi, cappellano del rev.do Nicolò Pizzolito pievano di S. Stino.

La nostra parrocchia è attualmente di libera collazione vescovile, ma quando essa si sia resa indipendente non si può sapere che per via di congetture e solo per approssimazione. Nel 1659 pre Francesco Morossini si firma nei registri anche con il titolo di « Plebanus ». Da questo periodo fino ai nostri giorni conosciamo con sufficiente esattezza non solo il nome dei parroci che si sono succeduti nel governo della chiesa di S. Stefano, ma anche quelli dei cappellani.

Nel 1688 abbiamo come parroco il dott. Pietro Manzoni seguito nel 1713 da pre Giovanni Marco Roncalli, nel

Pala di S. Biagio: G. Cherubini - 1902.

1727 da pre Leonardo Marignani, nel 1738 da pre Leonardo Bidoli e nel 1779 da pre Giovanni Abruzzi. Nel 1786 fu nominato pievano di S. Stino pre Fran-

cesco Zannier che morrà, dopo un mese di malattia, il 13 febbraio 1793, assistito da don Antonio Tagliapietra, curato de La Salute, e fu sepolto il giorno 15 nel cimitero parrocchiale. A costui succedette nello stesso anno don Antonio Zamparo, oriundo da Bagnarola, che resse la parrocchia fino al 1817 e morì all'età di 73 anni, assistito dall'arciprete di S. Anastasio. Per il Vicario Foraneo di Pasiano, intervenne alle solenni esequie il parroco di Brische.

Nel 1807 la nostra chiesa è stata insignita del titolo di arcipretale dal Vescovo Mons. Giuseppe Maria Bressa, titolo che mantengono tuttora i parroci di S. Stino. Dopo Antonio Cremon (1818-1826), governò la parrocchia, prima come vicario parrocchiale (1826-1838), poi come arciprete don Giacomo De Giorgio, nato a Plasencis (Udine) il 5 novembre 1793 e morto repentinamente l'8 febbraio 1861. Don De Giorgio fu un uomo colto e caritatevole e tanto benvoluto dalla nostra popolazione con la quale trascorse quasi tutta la sua vita. Dopo l'ordinazione fu per qualche tempo segretario di Mons. Pietro Carlo Ciani (1820-1825), Vescovo di Concordia.

Nel 1840 la popolazione della parrocchia, che comprendeva il territorio dell'intero comune, esclusa la frazione di Corbolone, ammontava a 2460 anime. Dopo la morte di don De Giorgio, giunse a S. Stino come arciprete don Giacomo Davanzo, nato ad Annone Veneto il 29 settembre 1829, uomo colto, intelligente e di grande bontà. Proveniva dal Seminario di Portogruaro, dove era stato professore e dove aveva ricoperto la carica di Vicerettore e poi quella di Prefetto agli studi. Come oratore sacro fu ovunque desiderato ed applaudito. A S. Stino ricoprì la carica di Vicario foraneo. Per suo merito, dopo il 1861, la chiesa, insufficiente ai bisogni dell'accresciuta popolazione, venne ampliata nelle attuali proporzioni, ma non finita. Abbattuto il vecchio campanile, nel 1872, vennero gettate le fondamenta del nuovo, che fu compiuto

Don Raimondo Bertolo

nel 1895, mentr'era parroco Mons. Bertolo e reggendo il comune il cav. Giuseppe Giusti. Questo nostro arciprete nel sinodo che si tenne nel 1885 figura fra i « prefecti synodalis disciplinae ». Cessò di vivere, dopo breve malattia, il 15 maggio 1891. Il concorso straordinario ai funerali solenni celebrati il giorno 18, ed il generale cordoglio furono la più bella testimonianza delle sue virtù, mentre la chiesa ed il nuovo campanile, benchè non compiuti per la tristezza dei tempi, resteranno a perenne ricordo della sua operosità.

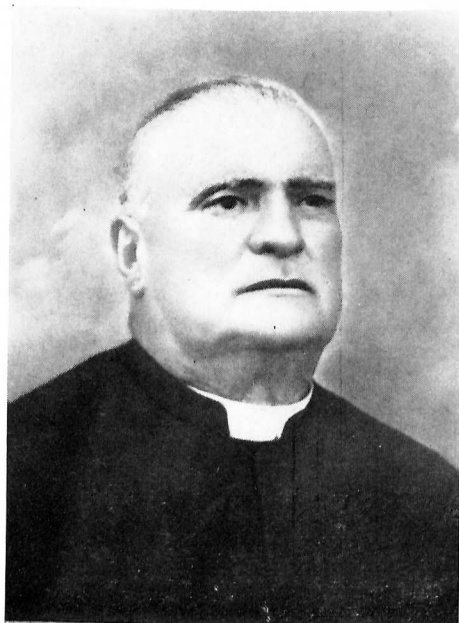
Lo sostituì, don Raimondo Bertolo, nominato con bolla pontificia il 28 ottobre 1893 ed investito dal vicario generale mons. Tinti. Il suo ingresso avvenne il 28 aprile 1894 con grande solennità e concorso di popolo.

Don Bertolo nacque a Vallenoncello il 18 aprile 1866 e fu per alcuni anni emerito insegnante nel Seminario diocesano e più tardi nel collegio Marconi. Fu un uomo di ingegno gagliardo e di grande cultura, di animo semplice e buono, piacevole e sostanzioso conferenziere, educatore di anime.

Nel 1909 venne trasferito a S. Vito al Tagliamento come arcidiacono, ma il suo ricordo è rimasto sempre vivo nel cuore dei sanstinesi. La chiesetta della B. V. del Rosario è sorta per opera sua. Morì a Lison di Portogruaro il 19 agosto 1937.

Giunse quindi a S. Stino nel 1910 un'altra bella figura di sacerdote, don Michele Martina, nato a Ospedaletto (Udine) da una famiglia di educatori il 18 luglio 1871; la sua generosità è rimasta proverbiale non solo in paese, ma anche in tutta la zona.

L'opera sua di sacerdote e di italiano si rivelò durante l'invasione austriaca del 1918. In quelle ore tragiche rimase al suo posto strenuo difensore dell'inerme popolazione. La sua morte in povertà, avvenuta il 26 luglio 1942, tramandò il suo nome in benedizione alle future generazioni. Per suo merito la curazia di La Salute di Livenza fu elevata alla dignità di parrocchia il 31 marzo 1940 ed ebbe il riconoscimento civile il 17 settembre dello stesso anno. Così la vasta parrocchia di S. Stefano con le sue numerose borgate distanti dal capoluogo cominciò a smembrasi. La sua salma riposa nel centro del cimitero tra i suoi parrocchiani.

Gioverà a questo punto spendere qualche parola sulla frazione di La Salute, un tempo la zona più insalubre di tutta la diocesi ed ora risorta a grande prosperità, da essere la più popolata e fiorente frazione del nostro comune. Nel 1840 contava circa 250 anime, oggi ne conta 3500. In poco più di un secolo questa borgata ha cambiato letteralmente volto. Secondo il Degani la chiesa de La Salute fu edificata nel 1713 ed eretta in sacramentale nel 1739; da memorie e documenti locali risulta invece che i fedeli di quella borgata eressero la chiesa nel 1766 e che, data la distanza e l'impraticabilità delle strade per recarsi a S. Stino, le fu concesso d'avere il fonte battesimale. Nel 1790 potè conservare anche il Santissimo, giacchè fu ad essa assegnato un sacerdote come cappellano « in sede staccata »; come curazia venne eretta solo nel 1818. Fino al 1940 risiedette a La Salute un curato dipendente dall'arciprete di S. Stino, il quale aveva facoltà di compiere tutte le funzioni parrocchiali ad eccezione della benedizione del cereo nel Sabato Santo, dovendo in tal giorno recarsi alla chiesa arcipretale. Aveva i-

Don Michele Martina

noltre facoltà di assistere i matrimoni con l'autorizzazione che gli veniva concessa di anno in anno (singulis annis) dal parroco di S. Stino, presso il quale

si trovavano i registri delle nascite e delle morti.

Nel 1907 l'intera parrocchia comprendeva circa 5200 anime di cui 1200

Don Giuseppe Gardonio

a La Salute. Don Michele Martina, vista insufficiente la vecchia chiesa per la aumentata popolazione, costruì nel 1924 l'attuale. A La Salute si pensa ora di costruirne una di nuova tenendo presente il futuro sviluppo della frazione. Così accanto alla bonifica agraria si affianca l'altra, quella religiosa e morale, fondamento indispensabile perchè le conquiste umane abbiano sicura, lunga e prosperosa durata.

A sostituire il defunto arciprete don Martina, venne chiamato dal Vescovo don Giuseppe Gardonio, oriundo da Cordenons, il quale prese possesso della parrocchia il 17 dicembre 1942. L'imponente mole di realizzazioni nel campo materiale restano la più eloquente testimonianza della sua attività per l'elevazione morale, civile e religiosa dei suoi parrocchiani, che l' hanno pianto quando un tragico incidente stradale lo strappò prematuramente al loro affetto e che ora ricordano con stima ed immutato cordoglio.

Gran merito di don Gardonio fu quello di aver creato una nuova parrocchia, quella di S. Antonio Abate di S. Alò, che ha avuto il riconoscimento ecclesiastico il 30 gennaio 1958 e quello civile il 23 maggio successivo. S. Alò (Eligio) sorge dove un tempo esisteva l'antica Grumello e conta attualmente circa 800 anime. Essa confina a Sud con la parrocchia di La Salute, dalla quale è separata dalla Fossa Bigai, e a Nord con quella di S. Stino in località Corner, avendo la Fossa Consorziale come limite. Una volta creata la parrocchia delle Sette Sorelle, tutto il territorio del Comune avrà la sua completa sistemazione religiosa.

Sulla luminosa scia dunque di tanti illustri e benemeriti sacerdoti, don Giuseppe Bortolin potrà, l'8 marzo 1959, iniziare fiducioso il suo lavoro, che noi gli auguriamo fruttuoso e confortato dall'affetto e dalla filiale corrispondenza dei suoi parrocchiani.

AMEDEO PIZZIN

IL SOLENNE INGRESSO
DELL'ARCIPRETE PROF. DON BORTOLIN

Dopo nove mesi di Sede vacante, la Parrocchia di S. Stefano Protomartire di S. Stino di Livenza ha festeggiato, domenica 8 marzo u. s., con grande solennità l'ingresso del nuovo Pastore prof. don Giuseppe Bortolin, che succede al compianto ed indimenticabile don Giuseppe Gardonio immaturamente strappato all'affetto dei suoi Parrocchiani.

Le imponenti e calorose manifestazioni di stima tributate al novello Pastore sono una eloquente testimonianza che la scelta fatta da S. E. Mons. Vescovo ha appagato i desideri dell'intera popolazione. Tutti coloro che disponevano di automezzi si sono recati a Palse di Porcia a prelevare il festeggiato che ha preso commiato dai suoi vecchi Parrocchiani nel corso di una breve funzione religiosa. Agli automezzi di S. Stino si sono uniti anche quelli di Palse che, in lungo corteo, hanno accompagnato il Rev. don Bortolin fino a S. Stino, dove è giunto alle ore 15 atteso, all'ingresso del paese, da una gran folla di popolo acclamante. Al suono della Banda ha attraversato le principali vie cittadine fra due ali di popolo in festa ed ha raggiunto la piazza del Municipio dove, su un palco, appositamente eretto, ha ricevuto l'omaggio da parte dei bambini dell'Asilo e delle Scuole Elementari ed il saluto d'addio del Sindaco di Porcia prof. Formentin, seguito dal benvenuto del dr. Paolo d'Elia, Commissario Prefettizio del nostro Comune.

Autorità e popolazione hanno quindi accompagnato l'Arciprete in Chiesa, dove s'è svolta la cerimonia dell'immissione in possesso da parte del Delegato Vescovile Mons. Guglielmo Fratta, Rettore del Seminario Diocesano, il quale ha presentato anche il nuovo Parroco ai fedeli di S. Stino che gremivano fino all'inverosimile il tempio.

La locale « schola cantorum », diretta dal m° Lovisotto Francesco, ha eseguito con lodevole maestria la « Missa Cerviana » di Lorenzo Perosi. Al Vangelo il nuovo Pastore ha porto il suo primo saluto ai suoi Parrocchiani ed ha tracciato loro, con indovinate parole, il suo programma di lavoro pastorale. Dopo la cerimonia religiosa, nel piazzale della Chiesa, debitamente preparato ed addobbato per l'occasione, le Autorità, il Clero della Forania, i Sacerdoti oriundi da S. Stino e tutti gli intervenuti hanno reso omaggio al festeggiato ed il Rev. don Giovanni Bof gli ha offerto una pergamena ricordo ed ha presentato a nome di tutti i Sanstinesi una Fiat 600, perchè con maggiore comodità possa attendere più proficuamente il suo Ministero e visitare i fedeli delle varie borgate lontane dal

centro. Alla sera, è stata tenuta un'accademia dagli studenti del Seminario di Pordenone che si sono esibiti con uno scelto programma di canti polifonici a più voci, diretti magistralmente dal prof. don Sergio Rangan, che hanno riscosso prolungati e nutriti applausi. Il rag. Peressutti ha rivolto all'Arciprete un breve indirizzo a nome dei giovani e dell'A. C. di S. Stino ed il prof. Pizzin si è fatto interprete dei sentimenti di esultanza della popolazione. Ha concluso don Giovanni Bof, che ha retto lodevolmente la Parrocchia in qualità di Economo Spirituale per circa 9 mesi.

Il prof. don Bortolin, visibilmente commosso, ha ringraziato tutti della calda dimostrazione di stima e di affetto tributatagli in occasione del suo ingresso in Parrocchia.

Numerosi sono stati i telegrammi augurali da parte di varie Autorità ed amici, fra cui quello di S. E. On. Ferrari Aggradi - Ministro delle Partecipazioni Statali, quello del Prefetto di Venezia, dell'on. Gatto, dell'on. Gagliardi e di don Maggi, Parroco di S. Alò, degente all'Ospedale di S. Donà di Piave.

PAROLE AUGURALI
di un sanstinese

(*a.p.*) Prima che questa giornata tanto attesa e desiderata volga al termine, permetta che io Le porga a nome di tutti i miei concittadini, presenti e lontani, il benvenuto e Le rivolga un pensiero che vuol essere un augurio e al tempo stesso un motivo di conforto per Lei che si accinge al lavoro nel nuovo e difficile campo che la Provvidenza Divina Le ha assegnato.

Le calorose spontanee accoglienze che la popolazione di S. Stino Le ha tributato in questo primo incontro, quasi senza conoscerLa, sono una testimonianza più che sufficiente per dimostrarle quanto sia vivo in tutti il desiderio di avere tra noi una guida sicura, un padre cui ricorrere con filiale confidenza.

Al di sopra d'ogni ideologia e fazione ci ha visto oggi e ci vede questa sera stretti intorno a Lei perchè intendiamo, nella sua persona, onorare il sacerdote di Cristo, l'unico che, in mezzo a tanto dissolvimento morale e capovolgimento di valori umani e divini, agita la fiaccola della fraterna bontà e mantiene accesa nei cuori la fede in una possibile universale concordia, aspirazione costante di tutti i buoni. Noi, arciprete, ci associamo oggi alla sua gioia, che è anche la nostra gioia, ci accostiamo alle sue ansie e trepidazioni con il cuore di figli per assicurarLa del nostro aiuto, della nostra comprensione e ci auguriamo che il calore e l'entusiasmo di questo incontro non vengano mai meno, anzi trovino con il tempo alimento dalla vicendevole stima e dalla comune volontà di proficuo lavoro.

Una schiera di operai ed artigiani, di commercianti ed impiegati è passata oggi dinanzi ai suoi occhi per testimoniarLe la propria gioia ed esultanza, l'indefettibile attaccamento alla Chiesa, continuatrice nei secoli dell'opera salvifica e redentrice del Cristo. In una parola il cuore di tutta la popolazione di S. Stino nobile e generosa ha pulsato all'unisono con il suo.

Per tutti sia maestro, perchè Dio torreggi nella nostra intelligenza, domini le nostre menti, abiti i nostri cuori, purifichi i nostri intenti, viva tutto in tutti. Gli uomini hanno bisogno di conoscere per amare, e l'amore è luce che rischiara le menti, fuoco che riaccende nei cuori le assopite speranze negli ideali di bene.

Sia guida che indica la via ai dubbiosi e ai vacillanti nella fede, sprone agli accidiosi nel bene, conforto agli sfiduciati del mondo, agli insofferenti del quotidiano travaglio della vita. Possa Lei far risplendere il sole della fede nel cuore di tutti i suoi figli e vedrà allora *comporsi in misurate e lucide scene quella sacra rappresentazione di delitto e castigo, di errore e di riscatto, di caduta e di ascesa che è la dolorosa e meravigliosa storia degli uomini.*

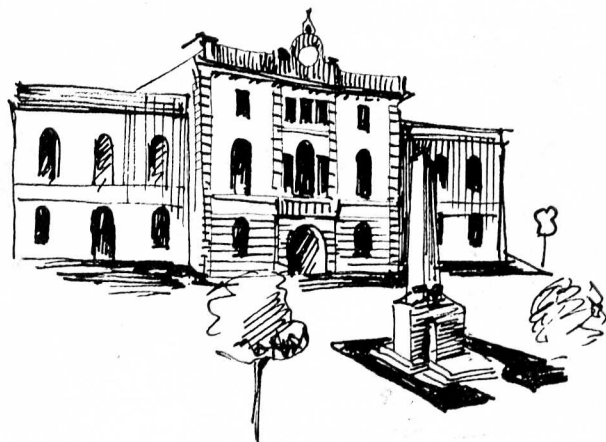
Sia padre dei nostri orfani e dei nostri poveri che sono il retaggio di Dio e la dolce e soave preoccupazione della Chiesa. Faccia comprendere ai ricchi e ai poveri che l'abbondanza non è pienezza di felicità, ma che l'essenza della beatitudine è altrove.

Non dimentichi, arciprete, i nostri cari vecchi, gli ammalati, i sofferenti; la sua presenza fra loro sarà un balsamo salutare nelle loro afflizioni.

Nelle sue mani poniamo infine i nostri figliuoli, speranza del domani, consapevoli che ogni umano progresso materiale e spirituale è fondato sul timore di Dio.

Sia padre anche quando sarà costretto a bere il calice amaro della ingratitudine. E quando la debolezza della carne comprimerà gli slanci dello spirito, ritorni allora col pensiero a questo giorno, a coloro che di vero cuore gioirono della sua gioia, per attingere nuova forza, nuovo vigore per camminare avanti, crocifiggendosi con le sue mani sul legno scabro dell'umanità per risorgere in Cristo e salvare con Lei i redenti in Cristo.

Ed ora con la dottrina e la gioviale cordialità di Mons. Bertolo, con il cuore grande di don Martina, che dinanzi alla sofferenza chiudeva gli occhi ed apriva le braccia, con la solerte intraprendenza di don Gardonio può iniziare fiducioso la sua missione pastorale che non potrà mancare di copiosi frutti per il bene dei suoi parrocchiani che oggi La circondano di tanto affetto.

Questo è il loro augurio e l'augurio di colui che ha avuto l'onore d'interpretare in questo momento i loro sentimenti.

AI PARROCCHIANI ALL'ESTERO

Carissimi emigrati,

In questi giorni dalle vostre famiglie vi sarà giunta, fra le altre, anche la notizia, tanto attesa, dell'ingresso del nuovo Arciprete a San Stino.

A voi non è dato per il momento di incontrarlo, di sentire la sua voce e misurare i suoi gesti. Ecco, vorrei aiutare la vostra memoria a comporre ricordi ed immagini. Pensatelo il nuovo Arciprete, non perchè sia, ma con l'augurio che possa essere, buono e generoso come l'Arciprete prof. don Michele Martina, e zelante e instancabile come l'Arciprete don Giuseppe Gardonio.

Vi assicuro un ricordo costante nelle mie preghiere, perchè nel vostro cuore mai si spenga quella fiamma che in paese tanto vi riscaldava e perchè l'animo vostro non perda quel gusto delle cose buone e sante che la Chiesa, dove tante volte siete entrati per pregare, ed il suono giulivo delle campane vi facevano sentire.

Accogliete l'augurio sincero e cordiale d'un prospero lavoro e di sereni e tranquilli ritorni nel paese che vi ha visto nascere e che voi volete illustrare con la vostra intelligente operosità. Vi benedica il Signore e vi saluta con tanto affetto il vostro nuovo Arciprete.

Don Giuseppe Bortolin

Tratto del Livenza ove ora sorgono le nuove costruzioni di via Chiesa.

I disegni sono di
fra Nervino Stradiotto
e le fotografie di G. Ortolan